

23  
QUADERNI DI SEMITISTICA

---

5

ATTI DEL SECONDO  
CONGRESSO INTERNAZIONALE  
DI LINGUISTICA  
CAMITO - SEMITICA

FIRENZE, 16-19 aprile 1974

raccolti da

PELIO FRONZAROLI

*Lavoro eseguito con il contributo del C. N. R.*

1978

ISTITUTO DI LINGUISTICA E DI LINGUE ORIENTALI  
UNIVERSITÀ DI FIRENZE

## CONSIDERAZIONI SULLA PREPOSIZIONE BERBERA N

F. A. PENNACCHIETTI - Torino

1. In tutti i dialetti berberi il rapporto di annessione tra due sostantivi o tra un sostantivo e un pronome possessivo viene generalmente indicato dalla particella *n*. Che il sintagma *sostantivo reggente + n + sostantivo retto* rappresenti in berbero un fatto innovativo è chiaramente dimostrato dall'esistenza di tracce più o meno fossili dell'originario *stato costruito* (sintagma *sostantivo reggente + sostantivo retto*), per esempio in parole come *igzdis* "costola" (= *igs* "osso" + \**dis* "fianco": "l'osso del costato")<sup>(1)</sup>, nei toponimi menzionati nel Periplo di Annone, per es. *tumyat tärya* "lo sbocco della valle"<sup>(2)</sup>, e nell'uso della ristrettissima classe dei nomi tipo *w* (*u*, *g<sup>w</sup>* ecc.) "quello di, il figlio di", pl. *ayt* (*aṭ* ecc.) "quelli di", f. *wlt* (*ult*) "quella di, la figlia di", pl. *ist* "quelle di, le donne di", *bu* (arabo *abū*) "quello con", f. *mm* (arabo *umm*) "quella con", tuareg *kal* "la gente di"<sup>(3)</sup>. In alcuni dialetti lo stato costruito è ancora di norma con i numeri da 1 a 10, per es.: *chleuh smmust tsrdan* "cinque mule", tuareg *sanatat tshenkaḍ* "due gazzelle"<sup>(4)</sup>.

Dal punto di vista storico comparativo la particella *n* sembra aver cominciato ad assumere la funzione di *nota genitivi* nel momento in cui il berbero ha avvertito l'esigenza di crearsi degli articoli definiti, nella fattispecie gli elementi proclitici m. *a-*, f. *ta-*, pl. m. *i-*, pl. f. *ti-*, che, con i loro allomorfi per lo "stato di annessione"<sup>(5)</sup>, formano oggi un tutto indivisibile con il nome<sup>(6)</sup>.

(1) L. Galand, *L'énoncé verbal en berbère*, in: "Cahiers Ferdinand de Saussure" 21 (1964), p. 49.

(2) G. Marcy, *Fonctions originales dans les parlers berbères des pronoms démonstratifs-relatifs \*id, \*in*, in *BSL* 40 (1939), p. 168.

(3) L. Galand, *Les pronoms personnels en berbère*: *BSL* 61 (1966), pp. 292-294; *idem*, *Types d'expansion nominale en berbère*, in: "Cahiers Ferdinand de Saussure" 25 (1969), p. 90.

(4) L. Galand, *Types d'expansion nominale*, pp. 90, 95.

(5) Per "stato di annessione" si intende la forma particolare che, nei dialetti berberi occidentali, assume la parte iniziale di molti nomi quando essi 1) costituiscono il secondo termine di un rapporto di annessione, per es.: *chleuh ayt-tgmmi* "la gente della casa", *imi n tgmmi* "l'entrata della casa" ("stato libero": *tgmmi* "casa"); 2) sono retti da certe preposizioni, per es.: *cabilo i wqšiš* "al ragazzo" ("stato libero": *aqšiš* "ragazzo"); 3) seguono riprendendo un pronome personale suffisso, per es.: *fkiḡ a-s wqšiš* "diedi a-lui, (al) ragazzo", *fkiḡ t usurdi* "diedi esso, il soldo" ("stato libero": *asurdi* "soldo"); 4) seguono il verbo finito di cui rappresentano il soggetto, per es.: *yswa wqšiš* "bevette il ragazzo", *ikrz urgaz igr* "arò l'uomo il campo", opposto a *argaz ikrz igr* "l'uomo arò il campo"; 5) [= 1] seguono

In un ambito linguistico assai vicino a quello berbero quale è l'egiziano, il nascere della categoria sintattica dell'articolo definito (m. p3, f. t3 e pl. c. n3), pienamente formato a partire dalla fase neo-egiziana, circa il 1500 a. C., si accompagna alla evoluzione nel senso di una *nota genitivi* degli elementi aggettivali antico- e medio-egiziani m. n(j), f. nt, pl. m. nw (pl. f. = sing. f.), che in neo-egiziano (e in copto) si livelleranno nell'unica particella genitivale n<sup>(7)</sup>. Vale la pena di ricordare che in neo-egiziano, proprio come in berbero, la comparsa dell'articolo definito e la contemporanea apparizione della *nota genitivi* hanno determinato la crisi e il confinamento dell'antico stato costruito e dello stato pronominale (*sostantivo reggente + pronome possessivo*) a poche classi di parole e a locuzioni stereotipe, ormai lessicalizzate<sup>(8)</sup>.

2. Il confronto con il neo-egiziano ha indotto vari autori a vedere nella n del berbero un antico pronome dimostrativo o qualcosa di analogo agli elementi aggettivali n(j), nt, nw testè citati. Vycichl<sup>(9)</sup>, per esempio, considera n alla stregua del pronome aramaico di/da - (cf. siriano gālūtā da -Bābel "l'esilio di Babilonia") o dei sostantivi arabi in apposizione matā' "mercanzia", haqq "diritto" e māl "proprietà" che attualmente hanno assunto la funzione di *notae genitivi* accordandosi in genere e numero con il sostantivo reggente definito dall'articolo: arabo egiziano bitā', f. bitā't, pl. bitū', sudanese haqq, f. haqqat, pl. haqqāt, irageno māl, f. mālāt; al-haddāma haqqat Maḥmūd (haddāmat Maḥmūd) "la serva di Mahmud"<sup>(10)</sup>. Secondo Marcy<sup>(11)</sup>, la *nota genitivi* ʔn (n) del berbero costituirebbe addirittura "una variante dialettale à métathèse" del "pronome - articolo definito" (sic) nj dell'antico e medio egiziano. Solo che in berbero, e questo è il fatto che maggiormente sorprende nella trattazione di Marcy, ʔn sarebbe diventato una sorta di "articolo indefinito": "on voit que la valeur de préposition de ʔn est toute secondaire, ce mot devant équivaloir primitivement à une sorte de pronom-article indéfini se rapportant au nom indéterminé subséquent"<sup>(12)</sup>.

Più sobriamente, Galand ha cercato di illustrare il meccanismo che avrebbe trasformato il "pronome dimostrativo" n in una preposizione nel modo seguente: (1) aman n // trg<sup>wa</sup> "l'eau là // (de) la-rigole" > (2) aman // n trg<sup>wa</sup> "l'eau // de la-rigole"<sup>(13)</sup>.

Non si comprende però che senso potesse avere il sintagma (1) "l'acqua

un numerale da 1 a 10, per es.: chleuh yan usrdun "un mulo". Cf. L. Galand, *L'énoncé verbal*, pp. 34, 39-48; idem, *Types d'expansion nominale*, pp. 85, 89-95.

(6) Cf. W. Vycichl, *L'article défini du berbère*, in: *Mémorial André Basset (1895-1956)*, Paris 1957, pp. 139-146; F. A. Pennacchietti, *Un articolo prepositivo in neosudarabico? Appendice*, RSO 44 (1970), pp. 289-293.

(7) Cf. E. Edel, *Altägyptische Grammatik*, Roma 1955/1964, p. 137, § 325; A. Erman, *Neuaegyptische Grammatik*<sup>2</sup>, Leipzig 1933, pp. 92-96, §§ 205-215.

(8) Cf. F. A. Pennacchietti, *op. cit.*, pp. 289-293.

(9) W. Vycichl, *op. cit.*, pp. 141-142.

(10) J. Spencer Trimmingham, *Sudan Colloquial Arabic*, London 1959, p. 50.

(11) G. Marcy, *op. cit.*, pp. 165-169.

quella là // il-canaletto". Se infatti trg<sup>wa</sup> "il-canaletto", che è allo "stato di annessione", dipende dal pronome dimostrativo n "quella là", quest'ultimo evidentemente non funge più da pronome dimostrativo, bensì da pronome determinativo (*support de détermination*), che è una cosa del tutto diversa. I pronomi e gli aggettivi dimostrativi non stanno mai allo stato costruito: nel momento in cui assumono una reggenza si trasformano in realtà in pronomi o in aggettivi determinativi *notae genitivi* ("l'acqua quella-de il-canaletto")<sup>(14)</sup>.

3. A nostro avviso, è più probabile che la particella berbera n risalga a una vera e propria preposizione. Ci sembra, inverò, che il berbero disponesse in origine di una preposizione n estremamente generica, in grado di esprimere, tanto per intenderci, sia la relazione di italiano a, sia la relazione di italiano di.

Etimologicamente connesse con la preposizione berbera n sarebbero la preposizione egiziana n e la preposizione semitica occidentale li-. Sull'ambivalenza funzionale di semitico li- "a/di" ho scritto in un articolo (*Appunti per una storia comparata dei sistemi preposizionali semitici*) che apparirà nel prossimo numero degli *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*. In arabo, per fare un esempio, li-"a" funge da *nota genitivi* in costrutti tipo al-ma'riḍ al-'ālamī li-l-fann al-bidā'i "l'esposizione mondiale dell'arte naïve".

Per quanto riguarda l'egiziano, si rileva che nel corso della sua storia si manifesta la tendenza a ridurre le funzioni della preposizione n sempre più nell'ambito del dativo e del *dativus commodi* in senso lato; tant'è vero che n esprime il complemento di tempo, il complemento di causa o il complemento di direzione solo più in frasi fatte o in formule arcaizzanti, come n hrw "per un giorno", n dt "per sempre", rm n "piangere per", n snḍ "per timore di/che", m33 n "guardare verso", dgj n "scrutare", z3w n "aspettare"<sup>(15)</sup>. Ciononostante, essa è ancora capace di esprimere il possesso o l'appartenenza soprattutto quando il sintagma preposizionale ha funzione predicativa, per es.: iw.f n n3j.i n hrḍw "la mia casa) essa è/sarà dei miei figli", lett.: "ai/dei miei di figli"<sup>(16)</sup>. In neo-egiziano, n perderà anche questa funzione, venendo sostituita dalla preposizione mdī che etimologicamente sembra dire "nella mano di"<sup>(17)</sup>. D'altra parte, la stessa *nota genitivi* neo-egiziana n si ricollega alla preposizione n attraverso il processo di "nisbazione" (applicazione del suffisso aggettivale -i) che era molto in voga in antico e in medio egiziano: m. n(j), f. nt, pl. nw. Prima di diventare

(12) G. Marcy, *op. cit.*, pp. 168-169.

(13) L. Galand, *Types d'expansion nominale*, pp. 95-96.

(14) Cf. F. A. Pennacchietti, *Studi sui pronomi determinativi semitici*, Napoli 1968, pp. 55-93.

(15) Cf. A. Gardiner, *Egyptian Grammar*<sup>3</sup>, London 1966, pp. 126-127, § 164; E. Edel, *op. cit.*, pp. 387-388, § 757; A. Roccati, *Papiro ieratico n. 54003. Estratti magici e rituali del Primo Medio Regno*, Torino 1970, pp. 21, 31-32; idem, *Una lettera inedita dell'Antico Regno*, JEA 54 (1968), p. 19, nota aa.

(16) G. Lefebvre, *Grammaire de l'Égyptien classique*<sup>2</sup>, Cairo 1955, p. 86, § 155.

(17) A. Erman, *op. cit.*, p. 247, § 508.

un'autentica *nota genitivi*, la *nisba n(j)* significava "appartenente a"<sup>(18)</sup>, così come la *nisba* della preposizione *m* "in, con (strumento), da (separazione)", *tmj*, significava "presente in"<sup>(19)</sup>, e la *nisba* di *r* "per", *trj*, significava "connesso con"<sup>(20)</sup>.

4. In favore dell'ipotesi circa l'esistenza nel sistema preposizionale del libico-berbero più antico di una preposizione *n* analoga a egiziano *n* e al semitico occidentale *li-*, capace quindi di esprimere tanto il dativo quanto l'appartenenza, oltre a numerose altre relazioni (causa, tempo, luogo ecc.), sembra militare la circostanza paradossale che attualmente il berbero non possiede nessuna autentica preposizione per indicare il dativo. Chi ha avuto il merito di rivelare questa sconcertante realtà è stato Galand. Il noto berberista francese ha scoperto infatti che gli elementi *i* e *a* con cui tutti i dialetti berberi esprimono il dativo, rispettivamente con i sostantivi e con i pronomi personali suffissi, altro non sono che dei pronomi determinativi (*supports de détermination*)<sup>(21)</sup>.

Nel dialetto chleuch, per esempio, frasi come (1) *fkig agrum i wrgaz* "diedi pane a uomo", e (2) *fkig a-s agrum* "diedi a-lui pane" corrispondono in effetti a (1) "diedi pane quello-di uomo" e a (2) "diedi quello-di-lui pane"<sup>(22)</sup>.

I limiti di una circonlocuzione del genere sono evidenti. In quanto pronomi determinativi, *i* e *a* devono necessariamente essere completati o da un sostantivo (*i wrgaz* "a uomo") o da un pronome personale suffisso (*a-s* "a lui") che li segua. Al contrario, le autentiche preposizioni berbere hanno la facoltà di venire posposte tutte le volte che il nome da loro retto è costituito a) da un ag-

(18) Per es.: *rmtw<sup>1</sup> nbw<sup>2</sup> n(j)w<sup>3</sup> t3 pn<sup>4</sup>* "tutti<sup>2</sup> gli-uomini<sup>1</sup> appartenenti-a<sup>3</sup> questa<sup>4</sup> terra" (E. Edel, *op. cit.*, p. 138, § 326). Precedentemente (*Studi sui pronomi determinativi semitici*, p. 63, nota 3) avevo rifiutato di credere, contro ogni evidenza, che l'egiziano riuscisse a derivare un aggettivo *nisba* dalla preposizione *n*. Mi ero allineato sulle posizioni di Rundgren (F. Rundgren, *Über Bildungen mit š- und n-t-Demonstrativen im Semitischen*, Uppsala 1955, pp. 304-305). Il noto semitista svedese sostiene, sulla base di A. Gardiner, *The Relative Adjective nty*, e *Notes: (1) iwty and nty*, (2) *The Demonstrative n and its Derivatives*, *PSBA* 22, pp. 37-42, 321-325, che le *notae genitivi* egiziane in *n* derivano dall'elemento dimostrativo *n* e che la stessa preposizione egiziana *n* è connessa in ultima analisi con quell'elemento, così come la preposizione semitica *l-* risale a suo avviso all'elemento dimostrativo *l*. Contro la derivazione delle *notae genitivi* egiziane in *n* dalla preposizione *n* (processo di "nisbazione") si sono espressi anche Vycichl (W. Vycichl, *Hausa und Ägyptisch*, "Mitteilungen des Seminar für orientalische Sprachen" 37/3, Berlin 1934, p. 107 n. 1) e Diemke (W. Diemke, *Die Entstehung des hypotaktischen Relativsatzes in der Sprache der alten Ägypter*, *WZKM* 47 [1940], pp. 1-49, citato da Rundgren). Entrambi ritengono che le *notae genitivi* egiziane siano di origine dimostrativa.

(19) Per es.: *ntrw<sup>1</sup> nbw<sup>2</sup> im(j)w pt* "tutti<sup>2</sup> gli dei<sup>1</sup> presenti-in cielo" (E. Edel, *op. cit.*, p. 152, § 353).

(20) Cf. A. Gardiner, *op. cit.*, pp. 61, § 79; 87, § 113; E. Edel, *op. cit.*, p. 149, § 347.

(21) L. Galand, *Les pronoms personnels en berbère*, *BSL* 61 (1966), pp. 296-297; id., *Types d'expansion nominal en berbère*, in "Cahiers Ferdinand de Saussure" 25 (1959), pp. 98-99.

(22) L. Galand, *Les pronoms personnels*, pp. 296-297; id., *Types d'expansion nominale*, p. 99.

gettivo determinativo *nota relationis* (per es. *lli, wa* ecc.), b) da un pronome interrogativo.

Nel primo caso, da una frase tipo chleuh *illa ġ tgmimi* "egli-è IN casa" si può generare un sintagma nominale tipo *tigmimi lli ġ illa* "casa quella IN egli-è", ossia "la casa in cui egli è"; mentre da una frase tipo *fkig i wrgaz* "diedi A uomo", in cui compare la pseudopreposizione *i*, non è ammesso produrre nulla di simile. Al posto di *\*argaz lli i fkig* "l'uomo a cui diedi", lett.: "uomo quello-A diedi", lo chleuh dice *argaz lli mi fkig*, lett.: "uomo quello chi diedi", laddove "l'uomo che (oggetto) diedi" sarebbe stato *argaz lli fkig*<sup>(23)</sup>. Per inciso, l'uso berbero del pronome interrogativo in *m-* come aggettivo relativo (cf. latino [*is*] *qui*, [*ea*] *quae*, [*id*] *quod*) meriterebbe essere studiato a fondo. Sta di fatto che gli unici esempi di tale impiego in semitico si hanno solo in ambiente berbero, ossia nelle iscrizioni tardo-puniche di Tripolitania, per es.: *centenari mu fel Th*. "centenarium quod fecit Th.", *mnsbt m' fl'* "stele che fecero ..." (24), *mynsyth ymu fel B*. (IRT 873) "stele che fece B.", *mmemoria mu fela Th*. (IRT 901) "monumento che fece (f.) Th."<sup>(25)</sup>.

Nel secondo caso, cioè quando la preposizione regge un pronome interrogativo, molti dialetti berberi pospongono la preposizione e per indicare il dativo si servono, al posto di *i*, della preposizione *s* "con (strumento), da (provenienza), per (causa, prezzo ecc.)" (cf. ugaritico *b-*) o di un'altra preposizione affine, per

(23) Cf. L. Galand, *Les pronoms personnels*, p. 297; id., *Un cas particulier de phrase non verbale: "l'anticipation renforcée" et l'interrogation en berbère*, in: *Mémorial André Basset (1895-1956)*, Paris 1957, pp. 34-35. In quest'ultimo articolo Galand ha dimostrato che i pronomi interrogativi *may, mad, ma* ecc. dei dialetti del Marocco centrale e della zona chleuh possono essere analizzati in due elementi: il morfema interrogativo *m-* e i pronomi determinativi *notae relationis ay, ad (at), a* ecc., per es.: *m<sup>1</sup>-a<sup>2</sup> iskm agrum?* "chi fece il pane?", lett.: "ch<sup>1</sup>-quello-che<sup>2</sup> fece il-pane?"; risposta *tamgart<sup>1</sup> a<sup>2</sup> iskm agrum* "[è] la-donna<sup>1</sup> quello-che<sup>2</sup> fece il-pane?"; domanda: *m<sup>1</sup>-at<sup>2</sup> tskor tamgart?* "che cosa fece la donna?"; lett.: "ch<sup>1</sup>-quello-che(oggetto)<sup>2</sup> fece la donna?"; risposta *agrum<sup>1</sup> at<sup>2</sup> tskor tamgart* "[è] il-pane<sup>1</sup> quello-che(oggetto)<sup>2</sup> fece la donna?"; domanda *m<sup>1</sup>-a<sup>2</sup> h<sup>3</sup> tskor tamgart agrum?* "con che cosa la donna fece il pane?"; lett.: "ch<sup>1</sup>-quello-che<sup>2</sup>.CON<sup>3</sup> fece la-donna il-pane?"; risposta *aggr<sup>w</sup> m<sup>1</sup> a<sup>2</sup> h<sup>3</sup> tskor tamgart agrum* "[è] la-farina<sup>1</sup> quello-che<sup>2</sup>.CON<sup>3</sup> fece la-donna il-pane?". Questa analisi del pronome interrogativo permette di comprendere più agevolmente la ragione per cui tanto i pronomi e gli aggettivi *notae relationis*, quanto i pronomi interrogativi hanno la prerogativa di precedere le preposizioni da cui sono retti.

(24) G. Levi della Vida, *Sulle iscrizioni "latino-libiche" della Tripolitania*, *OA* 2 (1963), pp. 65-94.

(25) IRT = J. M. Reynolds - J. B. Ward Perkins, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, Roma 1952, citato da F. Vattioni, *Appunti sulle iscrizioni puniche tripolitane*, *AION* 16 (1966), pp. 37-55.

es.: dialetto di Ghat *mi-s tuzened akerwat enn-ek* "a chi inviasti il tuo montone?", lett.: "chi.A inviasti il-montone di-te?" (cf. *ales wa s essiuleg* "l'uomo a cui parlai", lett.: "l'uomo quello.A parlai") (26).

5. Il fatto, dunque, che il berbero non sia capace di esprimere in modo organico la relazione del dativo e che non abbia trovato di meglio che ricorrere, secondo i casi, alla singolarissima circonlocuzione con i pronomi determinativi *i* e *a* oppure ad altre preposizioni già sovraccariche di impieghi sembra avallare l'ipotesi che la preposizione *n* "a/di" si sia spogliata della funzione dativa, lasciandosi dietro un vuoto difficile da colmare.

La causa che ha determinato questa spogliazione di *n* deve essere individuata, a nostro giudizio, nel processo di specializzazione di questa preposizione come *nota genitivi* ("di"), processo che è culminato nel momento in cui l'articolo definito berbero ha cessato di esercitare la funzione che gli era propria, per amalgamarsi con quasi tutti i sostantivi (27).

A quanto ci consta, in un solo dialetto berbero *n* significa tanto "a" quanto "di". Si tratta del nefūsi della Tripolitania. Qui il pronome determinativo *i*, assunta la forma *in*, ha finito per confondersi con la preposizione *nota genitivi n*, per es.: *brīd nē drār* "la via dell'altopiano" — *yeml-â-s n bušīl* "disse al fanciullo", lett.: "disse-a-lui al fanciullo" (28). Questo, d'altronde, è l'unico o uno dei pochi dialetti berberi in cui *n* riacquista la facoltà di indicare il moto a luogo, per es.: *ugūrag in Ṭarābles* "andai a Tripoli", *žečča adugūrag in essūq* "domani andrò al mercato", *tīru esshāb ittāzzel s eššārq in elgārb* "adesso le nuvole corrono da oriente a occidente", *yusēd in arrafat enn-es* "venne dai suoi compagni" (29). Gli altri dialetti, in questi casi, o fanno a meno della preposizione oppure ricorrono

(26) Nehlil, *Etude sur le dialecte de Ghat*, Paris 1909, pp. 31, 35. Sugli impieghi della preposizione *s* si vedano i seguenti esempi: Ghat *tağāzamt adeg semlelentet s eljir* "questa camera è stata imbiancata a calce", *immūt s fad* "egli morì di fame", *ikna aindeg s tukseḍa* "egli fece ciò per paura", *inki s Tunin* "egli passò per (la località di) Tunin", *ariḡ id eḡdemeḡ as iddareḡ* "voglio lavorare per vivere" (lett.: "voglio che lavoro per vivo") (Nehlil, *op. cit.*, pp. 71, 73, 75); nefūsi *neffūg s taddart ennaḡ* "usciamo da casa nostra", *neč akbar enn-ek s telt senin* "io (sono) più-grande di-te di tre anni", *At Fāsāto mešhūret yerhā s dī* "gli abitanti di Fassato (sono) famosi assai per l'olio", *bdān uggātūn sē lemdēffa' af lebrāz n Ettūrk* "cominciarono a sparare con i cannoni sui forti dei Turchi", *ēkmūt tmurā syyūnnes* "entrate in un paese (nuovo) con i suoi abitanti (=facendovi accompagnare dalla gente del luogo)", *sāhfat arā nn-ek sē mázōḡ* "istruisci i tuoi figli nel berbero", *essāt Zādo sē mgārreb tmurā mmālūnās Mézzu* "dinanzi a Giado, verso ovest, (vi è) un paese chiamato Mezzu" (F. Beguinot, *Il Berbero Nefūsi di Fassāto*, Roma 1942, pp. 130, 141, 146, 147, 148, 149).

(27) La fase finale di questo fenomeno sembra essersi verificata durante il Medioevo, cf. W. Vycichl, *L'article défini du berbère*, pp. 139-141.

(28) F. Beguinot, *Il Berbero Nefūsi di Fassāto*, pp. 41, 130.

(29) F. Beguinot, *op. cit.*, pp. 130, 143, 146, 153.

no a preposizioni come *ger* "presso" o *ar* "fino a" (30). Inoltre, almeno nell'avverbio interrogativo *emmāi*, *mmāi* "perché?" (= *en-māi*, cf. arabo *li-mā* "perché?") (31), la particella *n* del berbero nefūsi è anche in grado di esprimere la causa, laddove gli altri dialetti si valgono di preposizioni diverse (*ma-ger*, *ma-geḡ*, *ma-full* ecc.) (32). Sorta fortuitamente dalla fusione di due elementi funzionalmente ed etimologicamente diversi, questa nuova preposizione aveva tutte le carte in regola per diventare un calco della preposizione *li-* del dialetto arabo tripolino (33).

**Conclusioni.** Riassumendo, esistono indizi per supporre che il berbero possedesse in uno stadio anteriore una preposizione *n* "a/di" analoga alla preposizione egiziana *n* e alla preposizione semitica occidentale *li-*.

Nel semitico occidentale del II millennio a. C. (vedi ugaritico, lingua senza articolo definito) la preposizione *li-* conservava ancora una vastissima gamma di impieghi (dativo, moto a luogo, moto da luogo, stato in luogo, attribuzione, appartenenza, causa, tempo ecc.) (34).

In egiziano la preposizione *n* ha ridotto il campo delle sue applicazioni qua-

(30) Per esempio: Ghat *ikka Tadaramt* "andò a Tadaramt", *ikka amenukal n Ġat* "si recò dall'amenukal di Ghat" (Nehlil, *op. cit.*, pp. 103, 112); cabilo dello Chenoua (Cherchell-Castiglione) *ažellid iroh Lḡezayer* "il re andò ad Algeri", *haḡzaḡt<sup>1</sup> enni<sup>2</sup> hroḡ lbḡar* "quella<sup>2</sup> donna<sup>1</sup> andò al mare", *yjwi<sup>1</sup> t<sup>2</sup> babas<sup>3</sup> essuq* "suo padre<sup>3</sup> lo<sup>2</sup> portò<sup>1</sup> al mercato", *iroḡ<sup>1</sup> warraš enni<sup>2</sup> aḡḡam<sup>3</sup>* "quel<sup>2</sup> ragazzo se ne andò<sup>1</sup> a casa<sup>3</sup>", *iroḡ ger babas* "egli-andò da suo-padre" (E. Laoust, *Etude sur le dialecte berbère du Chenoua comparé avec ceux des Beni-Menacer et des Beni-Salah*, Paris 1912, pp. 91, 104, 111, 112, 116); Šawiya dell'Awres *yudeḡ ger tiyešt en temdint* "egli-entrò in una [di] città" (A. Hanoteau, *Essai de Grammaire Kabyle<sup>2</sup>*, Alger 1906, p. 365); *šikel ar Ġedimes* "va a Ghadames!" (Nehlil, *op. cit.*, p. 71); cabilo *ifṣraḡan<sup>1</sup> m-ara-d-asen<sup>2</sup> ar taddart<sup>3</sup>* "quando arrivano<sup>2</sup> i musicanti al villaggio" (M. H. Si Ahmed - M. Plault, *Notions de Kabyle (Aīt Iraten, Aīt Aggouachā du Nord)*, Lyon 1960, p. 53). In cabilo il moto a luogo e il moto in luogo possono venire espressi anche dalla preposizione *s* con il nome retto allo "stato libero", per es.: *ikšem s aḡḡam* "egli-entrò in casa" (A. Hanoteau, *op. cit.*, p. 237; cf. Si Ahmed - Plault, *op. cit.*, p. 41). Se il nome retto è femminile si ha la preposizione *ar*. Nel berbero della provincia marocchina di Sous, *s* sembra tollerare anche nomi femminili, per es.: *ikšem s iyat temazirt* "egli-entrò in una città" (A. Hanoteau, *op. cit.*, p. 362).

(31) F. Beguinot, *op. cit.*, p. 133; cf. *in māmō?* "a chi?", p. 121.

(32) Cf. E. Laoust, *op. cit.*, pp. 80-81; Nehlil, *op. cit.*, p. 79.

(33) Cf. A. Cesaro, *L'arabo parlato a Tripoli*, Milano 1939, p. 78.

(34) Cf. C. H. Gordon, *Ugaritic Textbook. Grammar*, Roma 1965, pp. 97-99. Nelle lingue posteriori all'ugaritico che si formarono un articolo definito, proclitico o enclitico, la preposizione *li-* non ebbe a subire alcuna restrizione a causa di questa innovazione. Ciò è dipeso dal fatto che il rapporto di annessione veniva espresso, secondo i casi e le lingue, dallo stato costruito o da un aggettivo determinativo *nota genitivi*. L'arabo, che ha perduto questa seconda possibilità, ricorre a *li-* quando il nome retto è separato dal nome reggente da un'altra determinazione, per es.: *iḡtimā' ṭāri' li-maḡlis al-amn* "una seduta straordinaria del Consiglio di Sicurezza", e quando il nome reggente è completamente indeterminato, per es.:

si esclusivamente all'espressione del dativo. Quando si è dato un articolo definito e ha praticamente eliminato lo stato costruito, l'egiziano si è servito, per esprimere il rapporto di annessione, di morfemi in *n* di cui si era via via attenuata la connessione etimologica con l'omofona preposizione:

In berbero, invece, la preposizione *n* ha dovuto sopperire alla crisi dello stato costruito, causata anche qui dal sorgere dell'articolo definito, e, una volta trasformatasi in una *nota genitivi*, si è totalmente spogliata di ogni altra funzione. Di qui la necessità affrontata dal berbero di ricorrere a dei palliativi (i pronomi determinativi *i* e *a* o il pronome interrogativo in *m*) per esprimere una relazione tanto elementare quanto quella del dativo.

*bint li-l-malik* "una figlia del re". L'ebraico, che ha egualmente perduto la categoria sintattica degli aggettivi determinativi *notae genitivi*, si serve talvolta di *l-* in unione con un aggettivo determinativo *nota relationis*, per es.: ebraico moderno *b'āyā še-l ḥayyīm wā-māwet* "una questione di vita o di morte".

L. GALAND — Je ne crois pas que la particule de relation ("préposition") employée sans régime en tête d'une proposition relative puisse être analysée en berbère comme une "postposition". Mais M. Pennacchietti a bien montré le lien privilégié qui existe ici (comme dans beaucoup d'autres langues, même en dehors du chamito-sémitique) entre le "génitif" et le "datif".